

DAL CENERI, A QUARTINO, A CADENAZZO,
A ROBASACCO, AL CENERI

MA QUANTE SCOPERTE SI POSSONO FARE!

TESTO DI GUIDO CODONI
FOTO: GUIDO CODONI E LUCA BETTOSINI

LE
TERRE
DEL
CENERI

LA
VIA
DEL
CENERI

Sul Monte Ceneri si sovrappongono percorsi storici utilizzati da chi, attraversando le Alpi, si spostava dal nord al sud dell'Europa (e viceversa).

A questi percorsi alla luce del sole (sentieri, divenuti mulattiere, poi strade carrozzabili) si sono aggiunte infrastrutture sotterranee (i trafori ferroviari di fine Ottocento, l'autostrada della seconda metà del Novecento e, infine, Alptransit).

Per molti secoli ci si spostava a piedi o a dorso di mulo; a partire dall'Ottocento e in pochi decenni si è passati dalla diligenza al treno, dal cavallo all'automobile.

Sofferriamo la nostra attenzione sul Ceneri prima dell'evoluzione dei mezzi di trasporto e il conseguente miglioramento delle vie di comunicazione.

"Il Monte Ceneri ha pessima fama presso i viandanti: da una parte per la strada scomoda e pericolosa in inverno per il ghiaccio: poi per le frequenti aggressioni da parte di briganti ai quali servono da nascondiglio le folte selve di castagno che ricoprono i suoi fianchi nord e ovest".

Così lo Schinz¹ descrive "ul Münschendo" nella seconda metà del 1700.

In Ticino, all'epoca dei baliaggi poche erano le vie carrozzabili e molti i peri-

coli e gli ostacoli naturali da superare. A proposito di quest'ultimi, già ho scritto di come veniva oltrepassato l'ostacolo del Monte Piottino.

L'ANTICA VIA

Anche se di minor entità rispetto a quello della Leventina, questa era l'ultima (o la prima) asperità da superare per chi viaggiava da nord a sud (e viceversa) mettendo in contatto il baliaggio di Bellinzona con quello di Lugano. Il percorso era irto e scomodo, non carrozzabile e molto insicuro per la presenza di banditi e furfanti. Le strade che passavano da luoghi solitari e discosti diventavano facilmente rifugio di aggressori. Nel 1750 la strada fu fatta presidiare da un picchetto armato, però subito smobilitato causa il disaccordo su chi si dovesse accollare i costi. Oltre a quella dello Schinz, abbiamo altre testimonianze sulla pericolosità del transito lungo quelle strade.

L'EVOLUZIONE

Prima dell'indipendenza del Cantone (1803), l'asse economico principale erano le vie Gottardo-Magadino e Ponte Tresa-Agno-Ceneri. Il Mendrisiotto fino all'inaugurazione del ponte-diga di Melide era ai margini di queste vie.

Prima della sua costituzione il nostro Cantone non era governato da leggi e regole uguali per tutti.



A sinistra:
vecchie diligenze
in transito sul
Monte Ceneri.

Fino a quel momento, il territorio era costituito da otto baliaggi (poi divenuti gli otto distretti cantonali) che si gestivano autonomamente, con proprie leggi, propri statuti e differenti regole e abitudini.

Nessun sentimento patrio. Perciò la scelta delle autorità d'allora fu quella di tentar di raggiungere un minimo d'unità territoriale, dando vita a una rete stradale cantonale accettabile.

La scelta di dare priorità alle strade fu dettata anche dal bisogno di alimentare il commercio nel Cantone, unico sostentamento per le disastrose finanze cantonali. Dazi e pedaggi rivestivano quasi la totalità degli introiti, quindi era di primaria importanza agevolare i commerci attraverso la via del San Gottardo e, per far questo, l'asse stradale Gottardo-Chiasso – che diventerà la via di transito principale – era di primaria importanza.

Dichiarata la propria sovranità sulle strade dette "maestre", il Cantone diede così inizio a una grande sistemazione e costruzione di nuove arterie, larghe almeno sei metri, carrabili, più comode e sicure delle precarie mulattiere prima esistenti.

Le tappe più importanti furono il superamento del Monte Ceneri: nel 1811 la strada divenne carrozzabile, consentendo il passaggio della diligenza postale che collegava Lucerna alla Lombardia diventata realtà tra il 1827 e il 1830 con la realizzazione della carrozzabile che portava al passo del San Gottardo. L'ultimo ostacolo che rimaneva, l'attraversamento del Ceresio su fastidiosi barconi tra Bissone e Melide, fu rimosso con la costruzione del ponte-diga, inaugurato nel 1847. Dopo 44 anni l'asse Airolo-Chiasso era completo e completamente carrabile.

UN PERCORSO CARICO DI STORIA

Le antiche arterie utilizzate per superare lo snodo del Ceneri vennero a poco a poco abbandonate.

Di recente sono state recuperate e partendo da piazza Ticino sul monte Ceneri² si può fare un giro ad anello che riporta al punto di partenza.

Il percorso reca cartelli che ne valorizzano l'importanza storica.

L'antico selciato che collega Rivera a Quartino è una delle vie di origine medievale meglio conservate del Cantone. La lunghezza totale è di 2'218 m, la parte storica restaurata è lunga 1'392 m. La larghezza ha una mediana di 4.27 m. con una pendenza media del 10% e massima del 17%.

Percorrendo la mulattiera si vive un'atmosfera di altri tempi, quando l'uomo si spostava con mezzi nemmeno lontanamente comparabili ai nostri. >

Sopra: il Monte
Ceneri (554 m)
in un'immagine
d'epoca.

DAL CENERI, A QUARTINO,
A CADENAZZO, A ROBASACCO,
AL CENERI
**MA QUANTE SCOPERTE
I POSSONO FARE!**



Sopra:
Cadenazzo.

Nel 2012 i Comuni di Gambarogno e Monteceneri diedero vita a un progetto di restauro storico-conservativo, terminato nel 2016, che permette all'escursionista di camminare con piacere sull'antico ciottolato, all'ombra dei castagni. Un masso coppelare, esempio di incisione rupestre, si incontra cammin facendo.

L'intervento di restauro ha previsto il mantenimento della larghezza e il tipo di fondo stradale. Particolare attenzione è stata riservata al sistema di evacuazione delle acque, perché la zona è soggetta a erosione a causa della continua presenza di acque di scorrimento, di sorgente e superficiali che, in occasione di forti piogge, diventano devastanti.

Da Quartino, percorrendo un sentiero ai piedi della montagna, si raggiunge Cadenazzo.

DA CADENAZZO A ROBASACCO

Secondo la tradizione, Cadenazzo dovrebbe il suo nome alle catene con cui si assicuravano i barconi che dal lago Maggiore risalivano il fiume Ticino. Prima dell'incanalamento (tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo), il Ticino serpeggiava dalla riva destra alla sinistra ed era una via di comunicazione utilizzata per i collegamenti con Locarno. Secondo altri storici, il nome potrebbe derivare dall'essere stato una dogana, secondo decreti cosiddetti "catenaccio", che impedivano ai cittadini di approvvigionarsi dei generi di monopolio prima che fosse decisa la tariffa doganale. Altri ancora indicano nella radice del nome il richiamo alla sua posizione strategica, all'essere "catena", cioè barriera, cancello, chiusura, riferito

alla posizione geografica collegata tra Sopraceneri e Sottoceneri e tra Bellinzona e il porto di Magadino. Situato su questi due assi stradali, il paese già nel XII secolo contava un "hospitale" per il ricovero di malati e pellegrini.

Nei secoli successivi, ai viandanti che affrontavano il passo del Ceneri era offerto alloggio in alberghi e osterie ed erano presenti stallazzi per il cambio dei cavalli.

Risaliamo il sentiero, sistemato di recente dal Comune di Cadenazzo, che riporta, via Robasacco, al punto di partenza.

Anche lungo questo sentiero storico - denominato *La Via del Ceneri* - la cartellonistica racconta di chi un tempo lo percorse.

Con l'aggiunta di questo segmento, si è creata una rete di percorsi che uni-

sce le regioni del Bellinzonese, Locarnese, Luganese e i Comuni delle Terre del Ceneri: Cadenazzo, Gambarogno e Monteceneri.

IL MULINO PRECASSINO

Salendo verso Robasacco, troviamo il mulino Precassino. Risulta che a fine Ottocento il mulino era già fuori uso, abbandonato probabilmente causa un'alluvione. La ricerca archeologica ha riscontrato la presenza di due macchinari: un mulino a palmenti e una pesta (di questi macchinari rimangono alcune macine e il basamento in granito della pesta a doppio mortaio). La presenza di una pesta consente di ipotizzare un'origine forse medioevale dell'edificio. Questo strumento infatti serviva per brillare l'orzo e il miglio ancor prima che nel Settecento e Ottocento si diffondesse l'uso del granoturco. Questo permette di capire il perché dell'abbandono delle peste prima dei mulini a palmenti. La pesta è una macchina antica che è servita all'uomo quando disponeva di poche possibilità di scelta di cereali.

Nel mulino, restaurato a cura dell'"Associazione antico mulino di Precassino", è stata riattivata la funzionalità della pesta: la ruota azionava un meccanismo a due pestelli che, sollevati e poi lasciati cadere nelle due macine, sbucciavano i chicchi di orzo. La pilatura è il procedimento per liberare i chicchi di orzo dalle loro bucce che non sono digeribili per l'uomo. I pestelli, sollevati dalla forza motrice della ruota, cadono a ritmo alternato nel mortaio senza toccare il fondo in quanto non devono schiacciare i chicchi ma solo sbatterli contro le pareti interne per sbucciarli. Una tecnica semplice ed essenziale che merita di essere conosciuta anche perché in Ticino vi sono poche tracce al riguardo. Con la ripresa della brillatura dell'orzo al Precassino si intende promuovere questo cereale, ai tempi molto diffuso nella regione alpina. L'orzo può essere impiegato in molte ricette per zuppe con l'aggiunta di verdure.



Nel mulino, oltre alla pesta a doppio mortaio, era presente una macina a pietra (mulino a palmenti) per produrre la farina come quella di mais per la polenta. Continuando il tragitto, troviamo, percorrendo la galleria che passa sotto l'autostrada, diversi pannelli che illustrano tre secoli di storia dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione.

ROBASACCO

Salendo ulteriormente, arriviamo nel paese una volta denominato San Leonardo e, a partire dal Settecento, Robasacco.

Nel 1805, il Comune, separandosi da quello di Medeglia, si rese autonomo, ma solo nel 1810 il Tribunale distrettuale di Bellinzona, dopo un lungo iter procedurale, riuscì a far accettare una transazione sulla definizione dei confini e la creazione di una zona promiscua di pascolo.

La popolazione toccò il suo apice nella seconda metà dell'Ottocento con oltre 300 abitanti, poi lo spopolamento continuò per tutto il Novecento. Ora la frazione ne conta un centinaio; ha mantenuto la sua identità di comune autonomo fino al 2005, quando si è unito con Cadenazzo.



In alto: il mulino
Precassino.

Sopra:
la pilatura al mulino
Precassino.

Si associa il curioso toponimo al fatto che nella zona vi è stata fino al XIX secolo una presenza di briganti: il nome indicherebbe il posto dove si *rubava il sacco*. Altre interpretazioni indicherebbero invece la vocazione agricola delle terre (a monte con le selve castani- >



Sopra: la chiesa di San Leonardo a Robasacco.

li, a valle con la presenza di vigne e frutteti) che starebbe a significare un luogo dove c'è roba a sacchi (dove si riempiono i sacchi del raccolto). Altro riferimento porterebbe al Casato di Sacco, attestato in Mesolcina, con una presenza anche a Contone in relazione all'Ospizio dell'Ordine di San Giovanni (poi dei Cavalieri di Malta).

LA CHIESA DI SAN LEONARDO

Sulla strada che da Robasacco sale verso le selve castanili, sorge la chiesa di San Leonardo. Con la casa parrocchiale (un tempo edificio scolastico) rappresenta un piccolo nucleo di antica formazione. Alle sue spalle, oltre al riale, si trova il cimite-

ro. Se si osserva la mappa catastale del 1862 si può notare come siano gli unici edifici di rilievo dell'area.

La presenza della chiesa dedicata a San Leonardo è attestata a partire dal 1205. Inizialmente il nome del santo era utilizzato quale toponimo per indicare il villaggio che sorgeva sul terrazzo lungo la via del Ceneri. La chiesa è citata anche in due pergamene risalenti al 1392 e al 1542. Il luogo di culto fu donato ai quattro Comuni di Bironico, Rivera, Camignolo e Medeglia dalla nobile famiglia Rusca che abitava a Bironico. Fu ricostruita a nuovo nel 1593, con l'aggiunta del campanile a vela. Erano gli anni successivi alla Controriforma e all'opera riformatrice di San Carlo, arcivescovo di Milano, la cui diocesi comprendeva le valli ticinesi.

Il Borromeo fece visite pastorali anche nelle zone più remote e transitò dalla via del Ceneri per i suoi viaggi in Leventina, Blenio e Mesolcina, lasciando un forte segno per la sua battaglia moralizzatrice di clero e costumi, combattendo in particolare la stregoneria.

San Carlo è ricordato anche in diverse raffigurazioni per il conforto portato agli ammalati di peste durante l'epidemia scoppiata a Milano tra il 1576 e il 1577. La scienza medica moderna era ancora agli albori e le cause delle epidemie non erano state individuate nei virus e batteri. La cultura popolare affidava alle preghiere e ai riti religiosi la protezione dalle malattie e dalle catastrofi che potevano mettere a rischio i raccolti. Leonardo, il santo locale, era invocato, secondo tradizione popolare, per i parti difficili, i mal di testa, le malattie dei bambini e del bestiame, la grandine e i banditi (che nei boschi circostanti non mancavano).

Tornando alla chiesa a lui dedicata, da segnalare dietro l'altare un pregevole crocefisso ligneo (restaurato nel 2000) che ha la particolarità di rappresentare un Gesù Cristo calvo. Nelle vicinanze, sul lato sud, è presente una bella meridiana.



A sinistra: il roccolo del Ceneri.

rostite, mentre con la farina prodotta si cuoceva un pane impiegato ritualmente in certi periodi dell'anno. L'apice della sua diffusione fu raggiunto nel VI secolo d.C., poi l'arrivo dei Longobardi portò, soprattutto nelle aree di pianura, al prevalere delle coltivazioni cerealicole.

Il Medioevo vide però estendersi l'area abitata anche in zone montane. Vi si insediarono comunità spesso autonome che praticavano un autogoverno imperniato sulle famiglie che dovevano vivere in condizioni ambientali sfavorevoli, lontane dalle città. La loro era un'economia di sussistenza e fu così che il castagno tornò ad essere centrale per le comunità rurali delle valli, prendendo la nomea di pane dei poveri, poiché impiegato con i suoi frutti o derivati per sfamare, soprattutto nel periodo invernale, le genti dei villaggi montani. Perciò le selve castanili divennero una ric-

Sotto: il percorso didattico dal Ceneri a Robasacco.

LE SELVE CASTANILI

Tra gli esperti di storia naturale è ancora aperto il dibattito su quando e come il castagno si sia diffuso ai piedi delle Alpi. Da un lato si sostiene che sia stato portato in Europa dai Greci, poi dai Romani, che avevano appreso l'arte di coltivarlo in Asia Minore. Perciò nell'area ticinese sarebbe arrivato ca. 2000 anni fa, quando le comunità locali adeguarono la loro cultura a quella romana. Dall'altra parte vi sono i sostenitori di un ripopolamento (il castagno era già presente in epoca preglaciale) avvenuto spontaneamente tra l'800 e il 700 a.C..

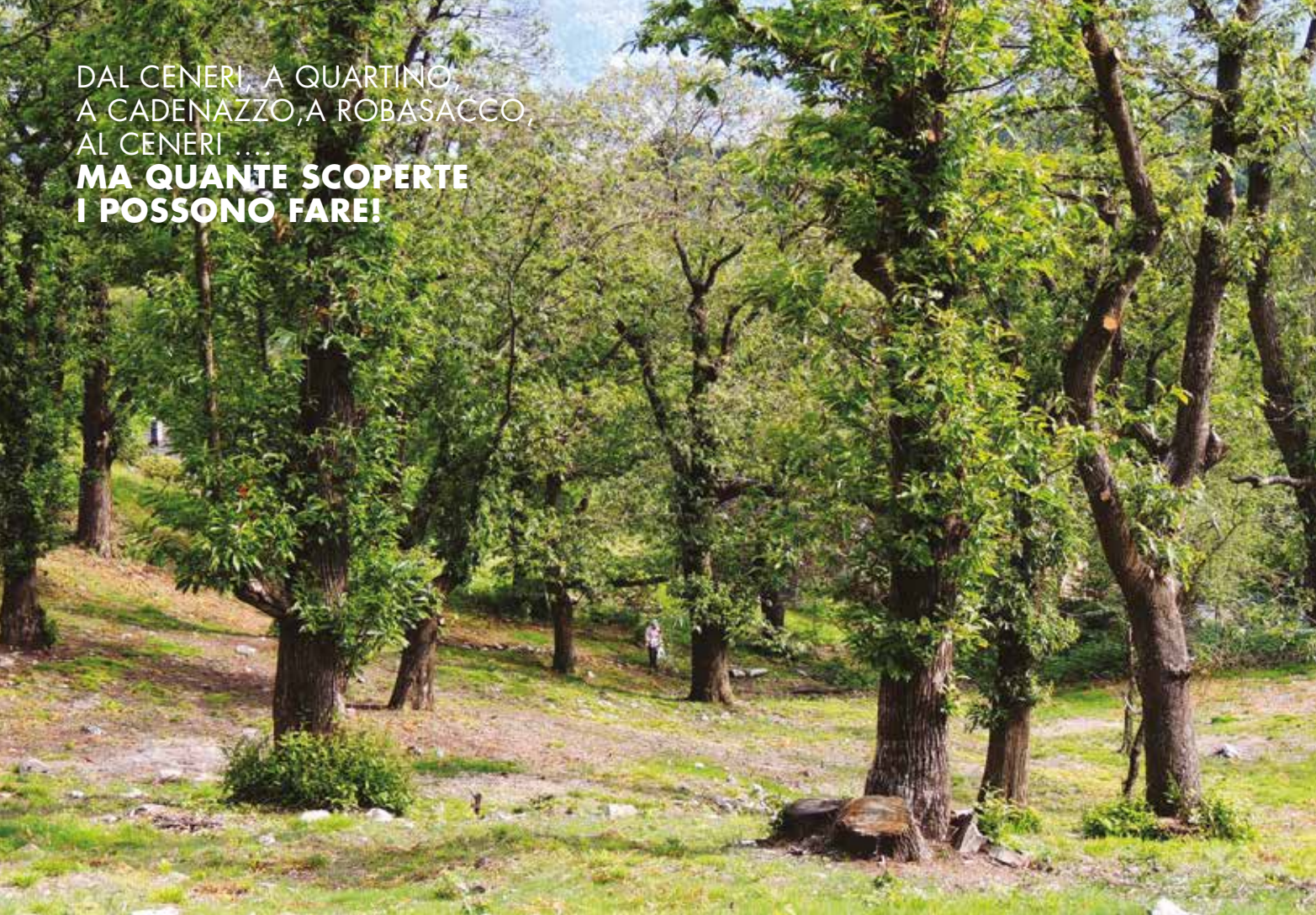
In ogni caso la romanizzazione dell'area prealpina portò al diffondersi del castagno quale pianta di particolare interesse economico. I romani consumavano le castagne lessate o ar-



A sinistra: il masso cupellare della "Via del Ceneri".



DAL CENERI, A QUARTINO,
A CADENAZZO, A ROBASACCO,
AL CENERI ...
**MA QUANTE SCOPERTE
I POSSONO FARE!**



In alto: la selva
"Pontiva" di Roba-
sacco.

Sopra: la selva
castanile "Casnotta"
di Rivera.

chezza che andava tutelata e spesso il loro utilizzo fu oggetto di scontro tra paesi confinanti.

Le selve castanili sono tipiche del paesaggio sud alpino e sono costituite da un bosco aperto con alberi di castagno sparsi in prati o pascoli. Necessitano perciò di una costante cura da parte dell'uomo e grazie alle proprie caratteristiche sono un luogo di grande biodiversità, vi sono cioè

presenti, rispetto a un normale bosco, molte più specie di invertebrati, uccelli e altri animali.

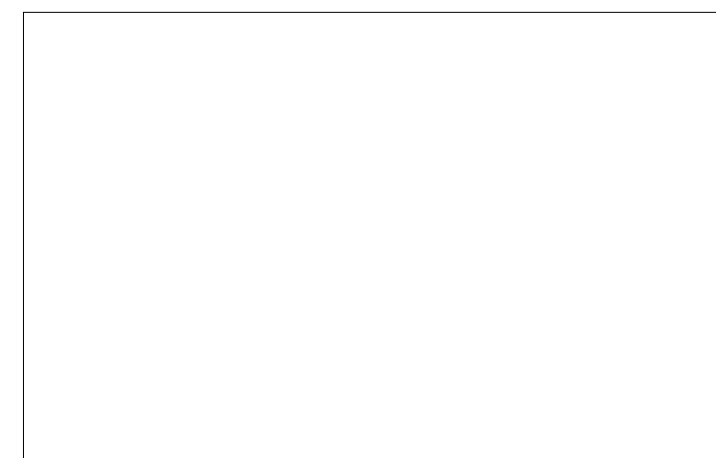
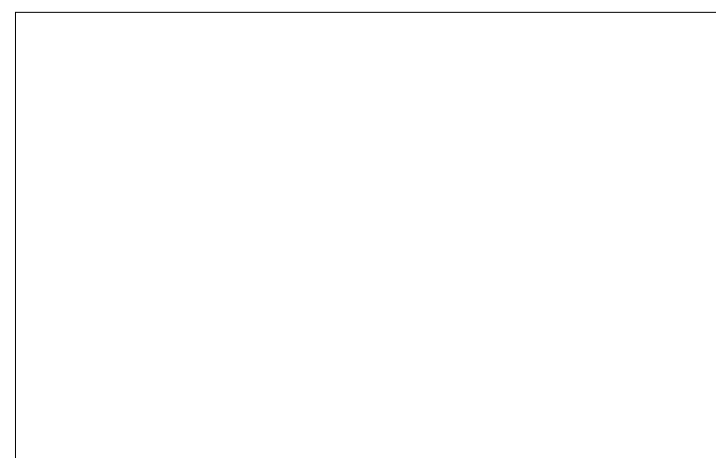
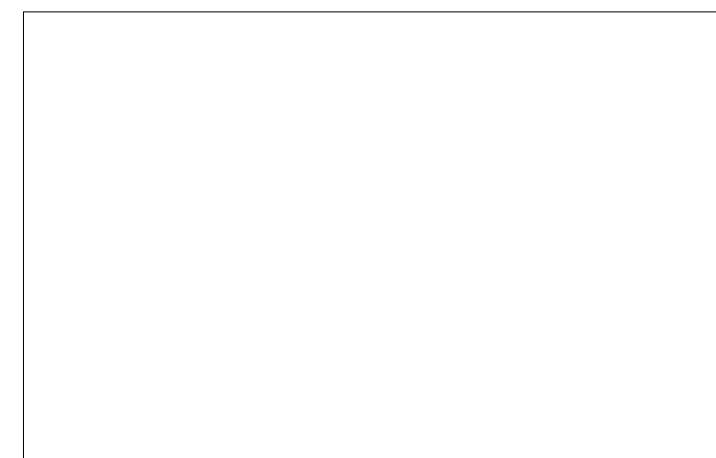
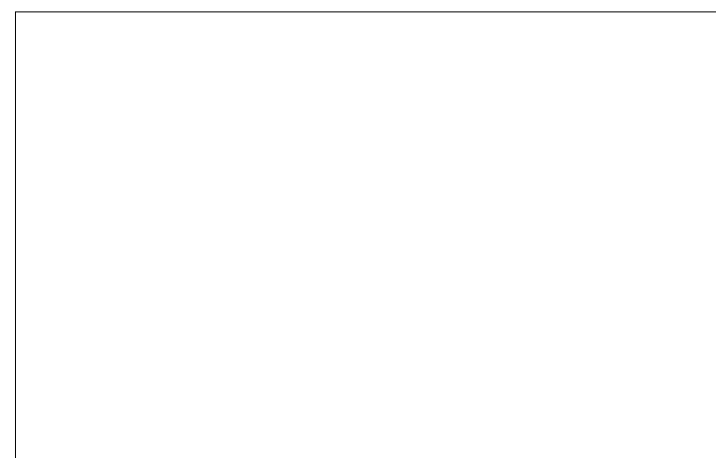
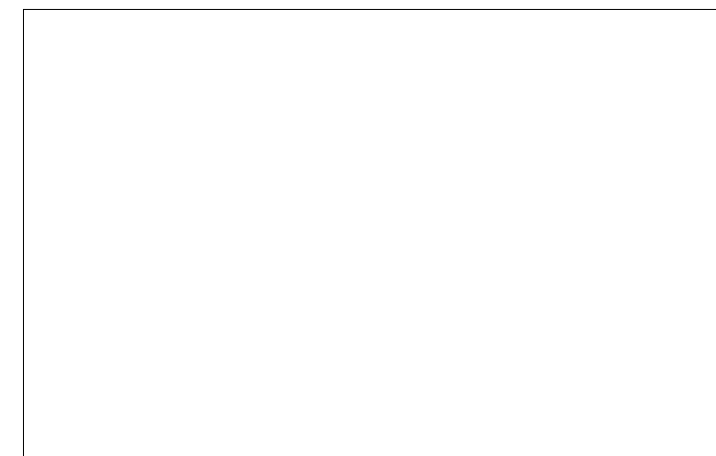
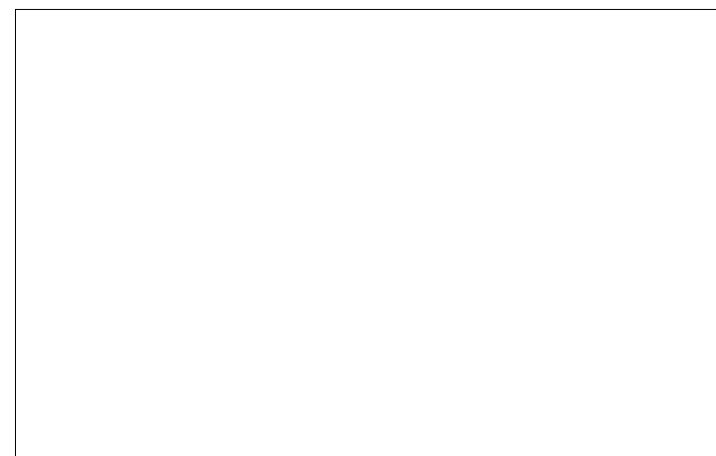
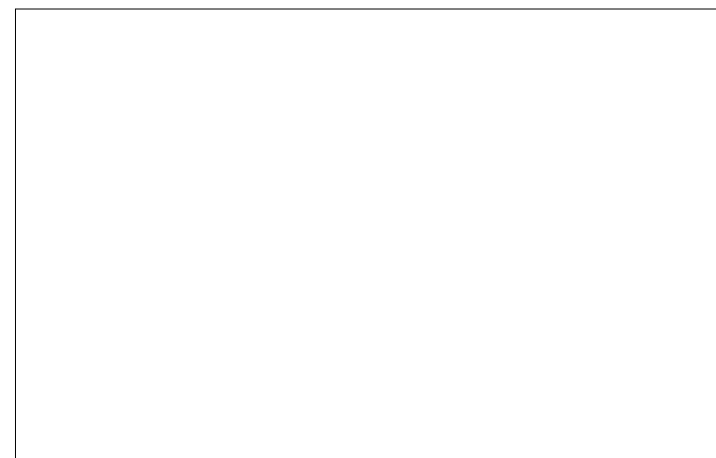
La struttura delle selve consente un'agevole raccolta delle castagne, un tempo alla base dell'alimentazione delle popolazioni locali. Le selve castanili garantiscono inoltre prati per il pascolo e forniscono, grazie alle foglie, foraggio e stame. Inoltre il legno costituisce materiale per costruzioni o da ardere.

In Ticino la centralità del castagno nell'economia rurale iniziò a declinare tra il XVII e il XVIII secolo a causa di un raffreddamento del clima che portò alla scomparsa di numerosi esemplari. Iniziò inoltre a diffondersi la coltivazione del mais; fu così che la polenta di granoturco andò a sostituire quella di castagne. Molti alberi furono abbattuti per produrre carbone o legna da ardere.

Nell'Ottocento, l'emigrazione e l'apertura del tunnel del San Gottardo,

unite al calo del prezzo del mais e delle patate, portarono a non vedere più le selve castanili come un bene indispensabile per la sopravvivenza delle comunità di montagna. Nella prima metà del Novecento tornarono in auge politiche di tutela e di incentivo per la gestione delle selve castanili, anche perché il castagno viene utilizzato per l'estrazione di tannino, necessario per l'industria conciaria. Poi, il sopravvento della chimica, lo spopolamento delle valli e il declino dell'agricoltura di montagna condussero dagli anni '50 del Novecento a un progressivo abbandono delle selve castanili. Ciò nonostante il castagno rappresentava alla fine del XX secolo un quinto degli alberi presenti nei boschi della Svizzera italiana.

Per quanto riguarda Robasacco, le prime notizie della presenza della selva castanile risalgono al 1205. Tra il 1205 e il 1809 fu gestita dai Comuni di Bironico, Rivera, Cami- >



DAL CENERI, A QUARTINO,
A CADENAZZO, A ROBASACCO,
AL CENERI...
**MA QUANTE SCOPERTE
I POSSONO FARE!**



Sopra: il sentiero storico "La Via del Ceneri".

Sopra, a destra: il percorso didattico dal Ceneri a Robasacco.

A sinistra: il sentiero storico "La Via del Ceneri".

I BANDITI

Come detto, sin dal Medioevo la via del Ceneri si caratterizzò come la principale via di comunicazione terrestre tra Bellinzona, dove convergevano i percorsi di attraversamento delle Alpi da nord a sud e viceversa, e i centri di Lugano, Milano, Como e Varese. La percorrevano soprattutto pellegrini, mercanti di bestiame e soldati. Era la strada detta Francigena. Nei secoli vide aumentare i transiti mercantili che non potevano prendere a Magadino la via del lago.

Nel bene, favorendo commerci, pellegrinaggi e spostamenti di persone,

ma anche nel male, col passaggio di eserciti invasori. Tra i mali vi erano anche gli assalti dei briganti: le selve dovevano essere uno dei punti dove era più facile cadere in un'imboscata. A essere presi di mira erano soprattutto i mercanti di bestiame e di altri beni che si recavano verso i mercati lombardi e del Sottoceneri.

Notizie riguardanti il fenomeno del brigantaggio si hanno già in epoca medievale. Nel 1309 sono documentate diverse proteste di mercanti lucernesi e in una pergamena del 9 novembre 1367 si accenna a una rapina con omicidio. Nella seconda metà del Seicento vi sarebbe stato l'apice del fenomeno. All'epoca più banditi, tra storia e leggenda, paiono dividersi il territorio. I briganti avevano nomi evocativi: il Carbonaio, Tagliabrache, Cocagna, Il Rosso, Barbanera, Pelaboschi, Fra Volpone. C'era chi aveva sulla coscienza numerosi omicidi >

gnolo e Medeglia (Robasacco, come Comune, non esisteva). Nel 1895 il patriziato di Robasacco acquista la selva "Pontiva" dal comune di Bironico, rinnovandola.

A partire dagli anni '50 la selva è sempre più abbandonata.

Nell'ambito delle misure di compensazione alla nuova ferrovia transalpina, AlpTransit San Gottardo ha messo a punto un progetto di recupero della selva col taglio ed esbosco di legname, potatura degli alberi secolari di castagno, rinverdimento delle aree pianeggianti, posa fontana, tavoli e panchina e creazione di punti panoramici di osservazione.



A destra: il sentiero storico "La Via del Ceneri".

DAL CENERI, A QUARTINO,
A CADENAZZO, A ROBASACCO,
AL CENERI
**MA QUANTE SCOPERTE
I POSSONO FARE!**



Sopra: la caserma del Monte Ceneri e l'antenna.

A destra: il 18 aprile 1933 venne inaugurata la Stazione radio nazionale onde medie del Monte Ceneri.

e chi pare avesse mano pesante con le sue vittime. Raramente morivano nel proprio letto. Alcuni di loro furono uccisi negli scontri con le guardie, altri finirono il loro giorno sulla forca, qualcuno fuggì varcando il Gottardo. Una diligenza postale fu oggetto dell'ultimo episodio di brigantaggio lungo la via del Ceneri, ideato dal leventinese Costantino Genotti. Nell'ottobre 1864 assalì con la sua banda la diligenza federale. Nell'agguato venne uccisa una persona, scattò la caccia all'uomo e Genotti fu arrestato poco dopo a Milano. Fu condannato a morte ma la pena non venne eseguita e fu tramutata nei lavori forzati.

Talvolta i fuorilegge erano visti dalla popolazione contadina con benevolenza, a volte offrendo loro copertu-

re e sostegno. Il brigante incarnava colui che rubava ai ricchi in quanto rappresentante di un mondo di emarginati che nella vita aveva spesso quali alternative la fame o la servitù. D'altronde solo chi possedeva una certa disponibilità economica poteva permettersi di partire per un viaggio d'affari o di piacere. Chi invece lasciava il proprio villaggio, lo faceva solo con la speranza di trovare altrove un lavoro in grado di sfamare la propria famiglia.

IL MUSEO E L'ANTENNA

Tornati sul valico, ancora due curiosità. All'interno del comprensorio della piazza d'armi del Ceneri, si trova il Museo della radio, gestito dall'Associazione Museo della radio, ubicato dov'era la stazione radio nazionale onde medie, attiva dal 1933 al 2008.

Inaugurato nel 2001, conserva apparecchi utilizzati all'inizio della storia della radio (per la riproduzione sonora, per la ricezione e trasmissione sia radio sia televisiva, componenti della telefonia mobile, ...).

L'idea del museo nacque nel 2000 quando l'Azienda federale PTT si trasformò in una SA. Diversi collaboratori pensionati o quasi, decisero di mettere le proprie competenze al servizio di un progetto in grado di conservare le attrezzature e trasmettere alle future generazioni. La struttura, che vede arricchirsi di anno in anno il materiale raccolto e crescere il numero di appassionati, sostenitori, donatori, si può visitare contattando i responsabili.

La seconda curiosità riguarda la grande antenna, ora smantellata, che permetteva di diffondere le trasmissioni radio.

Il 18 aprile 1933 venne inaugurata la Stazione radio nazionale onde medie del Monte Ceneri. Fu il primo impianto radiofonico del Cantone. La RSI aveva invece iniziato a trasmettere i suoi programmi un anno prima, nel 1932, attraverso il radiotelefono, più tardi chiamato filodiffusione, servizio sospeso nel 1997.

La notorietà di Radio Monte Ceneri valicò i confini nazionali. Durante la seconda guerra mondiale divenne l'unica voce libera a trasmettere in lingua italiana, essendo in grado di raggiungere con il suo segnale ampie zone di Piemonte e Lombardia.

Già durante il regime fascista, nel 1936, diversi intellettuali tennero una serie di conferenze a Radio Monte Ceneri e, nel dopoguerra, altri illustri uomini di cultura cureranno importanti rubriche.

Radio Monte Ceneri seppe farsi apprezzare anche per la proposta musicale. Si dotò negli anni di un'orchestra per il repertorio classico, di una per quello leggero, la Radiosa, e di un coro. Arrivarono cantanti internazionali poi entrati nella leggenda (Josephine Baker, Juliette Greco, Claudio Villa).

Seppe pure realizzare reportage e documentari dall'eco internazionale e non mancarono teatro e rivista, con produzioni che vedevano importanti nomi del mondo della prosa. Divenuta Rete Uno della RSI, vide la fine delle trasmissioni in onde medie nel 2008. ▲

NOTE

1. Hans Rudolf Schinz (1745-1790). Pastore protestante zurighese, illuminista, soggiornò a Locarno presso il suo amico landfogto dal 1770 al 1772. Visitò in lungo e in largo i baliaggi italiani e le sue osservazioni confluirono nella *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*.

2. Sul passo del Ceneri, dove nell'Ottocento il politico Stefano Francini proponeva di costruire Concordia quale nuova capitale del Cantone Ticino, auspicando potesse superare le divisioni tra Bellinzona, Lugano e Locarno, sorge oggi Piazza Ticino.

Con il suo totem e la sua forma ellittica, simboleggia l'unità del Cantone. Un'unione divenuta più forte grazie ai tunnel di Alpransit (San Gottardo e Ceneri) che hanno reso più rapidi i collegamenti tra i principali centri del Cantone e verso Oltralpe e l'estero. Il totem è stato perciò realizzato utilizzando le rocce estratte dal cuore del Ticino durante la realizzazione di Alpransit.